

Conf. univ. dr. OTILIA DOROTEEA BORCIA

**CRESTOMAZIA DELLA
LITERATURA ITALIANA**

Vol. I

**DALLE ORIGINI AL
QUATTROCENTO**



Copyright © 2010, **Editura Pro Universitaria**

Toate drepturile asupra prezentei ediții aparțin
Editurii Pro Universitaria

Nicio parte din acest volum nu poate fi copiată fără acordul scris al **Editurii Pro Universitaria**

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României

BORCIA, OTILIA DOROTEEA

**Crestomazia della letteratura italiana : dalle origini
al quattrocento / Conf. univ. dr. Otilia Doroteea Borcia. -**

București : Pro Universitaria, 2010 -

2 vol.

ISBN 978-973-129-600-5

Vol. 1 – 2010. – Bibliogr. –: ISBN 978-973-129-599-2

94(100)

LE ORIGINI DELLA LINGUA ITALIANA LA SOCIETÀ BARBARICA

Dopo la caduta dell'Impero Romano (nel 476), i contatti fertili avuti con Bisanzio avevano salvato Roma, la città nucleo della civiltà antica, sulla quale si costruirono le culture e le civiltà moderne, occidentali.

Tra Roma e Ravenna – diventata dal 409 sede dell'Impero d'Oriente, dell'arte orientale e bizantina – si stabilirono importanti rapporti culturali, che vedranno trasformata la lingua latina, sia parlata, sia scritta. Arricchitosi con elementi bizantini, germanici e d'altri popoli immigrati in Italia, il neolatino si trasformò in mediolatino, che vide la nascita dei parlari romanzi, dal *sermo vulgaris*.

I grandi scrittori e filosofi che portarono importantissimi contributi alla letteratura e cultura prima dell'anno Mille, esercitando un'enorme influenza sugli autori del medio evo, sono stati BOEZIO¹ e CASSIODORO².

Consolazione della Filosofia (Philosophie consolatio) è il capolavoro di Boezio, composto in cinque libri di prosa alternata con versi, maniera che verrà seguita da più autori lungo il Due- e il Trecento. Traduttore dal greco delle opere di Aristotele, Tolomeo, Platone ed Euclide, egli scrisse anche libri di matematica, logica e musica (*Istituzioni musicali e Trattato sulla musica*).

Cassiodoro studiò il passato nella *Storia dei Goti (Historia Gothorum)* e scrisse anche una *Cronica*. La sua opera *Institutiones divinarum et saecularum litterarum* è considerata quella che abbia “salvato dal naufragio la letteratura dell'antichità svegliando negli uomini del Medioevo la curiosità del sapere”.³ Autore di libri di filosofia (*De anima*), di filologia (*De ortographia*), Cassiodoro compose anche sulla musica, il *Dialogo sui salmi*.

¹ Anicia Manlio Torquato Severino Boezio (Roma, 480 – Pavia, 526)

² Aurelio Cassiodoro (Squillace, Catanzaro, 468 – 562)

³ George Lăzărescu, *Italia cultura e civiltà*, terza edizione, Editura Fundației România de mâine, București, 2001, pp. 18-19

LA NASCITA DEI VOLGARI LATINI

Tra il VI e il VIII secolo, in tutto l'Occidente europeo si assiste al declino della società romana, che determina la frantumazione territoriale del vecchio impero e l'insediamento da queste parti delle popolazioni barbariche. Una prima conseguenza a questa situazione sarà l'arretramento economico, soprattutto dell'agricoltura seguita dal peggioramento della vita della popolazione, sempre più esposta alle guerre ed alle malattie pestilenziali.

In queste condizioni anche la cultura subì una regressione; la forma scritta si usò molto di meno e cominciarono a formarsi nuovi idiomi d'origine latina, che usando di preferenza la forma parlata dai popoli, verranno chiamati "volgari".

Ma l'attività culturale continuò a svolgersi nei monasteri benedettini, in merito alla ricopiatura dei testi dell'antichità classica, fatta dai monaci amanuensi. A questi si dovette la conservazione fino ad oggi del gran patrimonio culturale del passato.

Con l'impero carolingio si ottenne una certa unità del mondo cristiano e si riordinarono le istituzioni civili. Raccogliendo nella sua corte intellettuali famosi del tempo, Carlo Magno fondò una "schola palatina" (scuola di palazzo), per far studiare i suoi ministri e membri della famiglia.

Sia a corte, sia nelle scuole vescovili, si aprirono le "scriptoria" (scuole di scrittura), dove si studiavano le opere degli autori classici e cristiani.

Dopo l'anno Mille, nell'Europa occidentale si scoprirono – in seguito alle crociate – nuovi spazi geografici; questo permetterà la ripresa economica e il miglioramento della vita dei popoli.

In questo periodo storico la società era divisa in tre ordini distinti: "*gli oratores*", o *il clero*; "*i bellatores*", od *i cavalieri*, che combattevano per difendere i più deboli (donne, bambini); e "*i laboratores*", per lo più contadini, una popolazione varia, da proprietari di terra, ai braccianti, servi e

schiavi. Mentre la maggior parte di questi – inclusi *i signori* – era analfabeta, la categoria sociale che aveva la possibilità di studiare era quella dei *chierici*, che leggevano e scrivevano ancora in latino.

Con la formazione delle prime repubbliche marinare e dei comuni, dal XIII secolo si ebbe una rinascita della civiltà urbana; si formarono nuovi ceti di artigiani, mercanti ed amministratori, si organizzò la vita economica secondo l'appartenenza ad una delle corporazioni professionali che saranno definite “Arti”.

I signori che controllavano l'attività produttiva godettero certi loro privilegi, che col tempo li faranno diventare più ricchi e più potenti.

Questa struttura statale fu propria dell'Italia centro-settentrionale, mentre nel resto della penisola continuò ad esistere la vecchia, feudale.

Accanto ai chierici cominciarono ad imparare a scrivere anche i membri del ceto produttivo; gli scritti su pergamene - per questo molto costosi – ed i libri entrarono nelle case dei laici, che ebbero in questo modo la possibilità di conoscere la cultura cristiana e anche pagana.

I primi spunti della nuova cultura sono da rintracciare in Francia, dove alla corte nacque una letteratura in volgare, basata su elementi d'avventura e di cavalleria. In Italia, questi spunti appariranno più tardi.

I PRIMI DOCUMENTI SCRITTI NELLA LINGUA DEL POPOLO

La lingua volgare ufficialmente usata in Francia sin dal IX secolo è attestata dal famoso “giuramento di Strasburgo”, un documento firmato nell'842 in francese e in tedesco, rispettivamente da Carlo il Calvo e da Ludovico il Germanico, i figli eredi di Carlo Magno.

In Italia, il corrispondente di questo primo documento della lingua parlata, è il così chiamato “indovinello veronese”, scritto in una lingua latino-volgare:

“Se pareba boves, alba pratalia araba, / albo versorio teneba, negro semen seminaba”, che significa: *“Spingeva avanti i buoi, bianchi prati arava, un bianco aratro spingeva, nero seme seminava”*

E' evidente l'allusione alla mano che scrive, spinta dalle dita ("i buoi"), sul foglio bianco ("allegoricamente "i prati"), con la penna bianca d'oca ("l'aratro), per seminare il nero inchiostro ("il seme").

I tre "placiti cassinensi" sono un'altra prova della lingua parlata; essi sono atti notarili del 960-963, nei quali sono inserite in un testo latino, delle dichiarazioni testimoniali espresse in volgare.

Il più antico placito è quello di Capua, nel quale la testimonianza è a favore dell'abate di Montecassino, in una causa contro un usurpatore. Si può notare che questa dichiarazione:

"Sao ko kelle terre, per kelli fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti"

non è stata scritta in una lingua molto diversa dall'italiano d'oggi:

"So che quelle terre, per quei confini, che questo documento indica, le possedette per trent'anni l'ordine di S. Benedetto".

In un affresco che risale al 1084, dalla chiesa di San Clemente a Roma, sono espressi in un rozzo volgare degli insulti proliferati da un pagano, Sisinnio, che manda dei servi per catturare il santo, patrono della chiesa.

Ma in Italia, la lingua volgare dovrà percorrere una lunghissima strada per diventare lingua della cultura e della letteratura e ancora di più, lingua unica a livello nazionale.

LA CIVILTÀ CAVALLERESCO-CORTESE

LA LETTERATURA EPICO-CAVALLERESCA

Nella società feudale dell'Europa Occidentale, la Chiesa cattolica impose come sommi valori della vita: la fede religiosa e la fedeltà dovuta al signore. Quello che rispondeva perfettamente alle esigenze spirituali - legate alla Chiesa - e politiche - legate alla corte, al re, era *il cavaliere* - il cui comportamento, diventato modello civile e morale, sarà una fonte d'ispirazione per molti poeti, lungo i secoli.

La prima qualità del cavaliere era la cortesia, cioè la nobiltà, che non era solo di nascita, ma anche d'animo; i sentimenti che caratterizzavano il cavaliere erano: l'onestà, il coraggio, la devozione e lo spirito di sacrificio, che lo potevano far rinunciare alla sua vita per Dio, per il suo signore, ma anche per la donna amata.

Guerriero, egli diventava meno bellicoso quando voleva servire la chiesa o la signora che amava in modo disinteressato.

Fiorite in Francia e in Provenza, presso le corti principesche, la cultura e la letteratura cortese si diffusero velocemente in molti paesi europei, in merito ai giullari che facevano note con i loro canti e le loro recitazioni, sia nei palazzi, sia nelle piazze, le avventure dei famosi eroi.

In Francia, all'inizio del XI secolo si scrissero nella lingua del popolo i primi testi a carattere letterario.

Nelle regioni centro-settentrionali si usò la “langue d'oïl”, per narrare le avventure degli eroi in poemi epici, chiamati “chansons de geste”, perché parlavano soprattutto sulle vittorie ottenute da questi durante le battaglie e le gesta.

In Provenza e nella Francia meridionale si usò invece la “langue d'oc”, per esprimere in forma lirica pensieri e sentimenti nobili, in uno stile colto e raffinato, che i “trovatori”⁴ – autori per lo più anonimi, cavalieri o borghesi, ma qualche volta addirittura principi – dedicavano alle loro donne amate.

Dai vari cicli di “Chansons de geste”⁵, la più famosa rimastaci è la *Chanson de Roland* del sec. XII, che narra la sconfitta subita dai paladini di Carlo Magno a Roncisvalle, sui Pirinei, durante la guerra contro i Saraceni, a causa del traditore Gano; in queste lotte, il mitico cavalier Orlando si perse la vita ma venne poi vendicato dal re.

⁴ dal provenzale *trobador*, dal lat. *tropatore(m)* - compositore di tropi

⁵ *canzoni di gesta* – poemi epico-cavallereschi della letteratura francese medievale; *gesta* – azioni gloriose, memorabili

Più tardi egli diventò un eroe leggendario, difensore della fede cristiana e degli ideali della civiltà cortese, nelle opere rinascimentali *Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo e *Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto.

Accanto ai poemi in versi, nella lingua d'oïl si scrisse anche una produzione romanzesca, che si diffuse poi dalle corti, tra il popolo.

Il termine “romanzesco” deriva dal “romanzo”, che è riferito al nuovo tipo di lingue nate dal latino.

I protagonisti di questo genere di letteratura erano cavalieri che vivevano alla corte - dove s'innamoravano sempre da una signora, simbolo di beltà e di purezza - e nei boschi, nei posti esotici, quasi inaccessibili, dove li portavano i fatti d'armi che provavano il loro coraggio, la loro fedeltà.

Anche questi romanzi cavallereschi si suddividono in diversi cicli, ispirati o alle leggende antiche, o alle storie feudali. Così, il *Roman d'Alexandre* esalta la figura di Alessandro Magno mentre il *Roman de Troie* narra la storia della sparizione della famosa città antica.

Di carattere idillico e sentimentale, alcuni di questi scritti riprendono temi dei romanzi greci ellenistici, o dall'opera dei poeti latini, come Ovidio. *Florire e Blanchifleur* presenta una storia d'amore che sarà trattata dal Boccaccio nel suo *Filocolo*.

Le gesta del leggendario re Artù e dei suoi cavalieri – chiamati “della tavola rotonda”, simbolo della loro perfetta parità – miravano a scoprire il famoso “Santo Graal”, o l'irraggiungibile coppa con il sangue di Cristo, che solo Galaad, il più puro di questi, riuscirà a possedere.

Il romanzo dell'infelice amore di *Tristano e Isotta* appartiene sempre alla materia bretone, narrando l'amore impossibile fra Isotta, promessa sposa al re Marco di Cornovaglia e Tristano, suo nipote, che la doveva accompagnare alla corte. Gli innamorati finiranno la loro storia d'amore con la fuga disperata seguita da una morte romantica.

In queste opere, il sentimento erotico non è quasi mai legato al matrimonio, anzi l'amore cortese, che non conosce le convenzioni sociali, è un'aspirazione

verso l'impossibile. Il trovatore dedicava il suo cuore alla signora, alla castellana, che restava quasi sempre sola, mentre il marito andava o alla caccia, o alla battaglia.

Ispiratosi all'*Ars amandi* di Ovidio, Andrea Cappellano ha dedicato a questo sentimento, concepito come un'esperienza nobile e nobilitante, insieme fisica e intellettuale, il suo trattato intitolato *De amore*.

I trovatori – come i più conosciuti Guglielmo d'Aquitania, Jaufré Rudel, Bernard de Ventadorn, Arnaut Daniel ed altri – hanno composto in diverse forme molte liriche sentimentali, chiamate “canzoni⁶, canzonette⁷, sirventesi⁸, pastorelle⁹, albe¹⁰ e compianti¹¹” – sparse dopo la crociata contro gli Albigesi, in tutta l'Europa, andando con le loro opere dalla Francia, prima in Italia e in Germania.

GLI ESORDI DELLA LETTERATURA ITALIANA IL DUECENTO

Il Duecento fu il secolo della civiltà comunale, delle crociate e del maturarsi della mentalità feudale, dopo l'affermazione della classe mercantile che porterà all'apertura della vecchia economia chiusa, in tutti i paesi del Mediterraneo.

La cultura in questo secolo si manifestò in tutte le arti, continuando la tradizione dei secoli precedenti.

Nel Duecento si scrisse in gran parte in latino. Molti letterati composero però nelle due lingue parlate in Francia e in Provenza, la lingua d'*oïl* (o francese), la lingua d'*oc*, o provenzale; le due parole significavano nel francese antico “si”.

La letteratura francese e provenzale si diffuse dal sec. XII sia nell'Italia settentrionale, sia nell'Italia meridionale, specialmente in Sicilia, dove si erano stanziati i Normanni.

⁶ forma poetica di tono elevato composta di un numero variabile di stanze e di un congedo

⁷ forma poetica simile alla canzone, ma di tono meno elevato

⁸ componimento poetico di tipo popolare su temi politici o didattici

⁹ componimento poetico che descrive l'incontro tra un cavaliere e una pastorella

¹⁰ componimento poetico in cui è presente il tema dell'alba

¹¹ componimento poetico in cui è presente il lamento per un lutto

A Palermo, alla corte di Federico II di Svevia, si scrissero tra il 1230 e il 1265 le prime produzioni letterarie, da poeti che avevano vari incarichi, come d'uomini di corte – giuristi, notai, ministri, ecc.

Erede per parte materna del regno normanno¹² e per parte paterna del titolo d'Imperatore, Federico formò in Sicilia il primo stato moderno europeo, accentrato da un efficiente apparato burocratico.

Autori di questo genere di poesia, profondamente laica, secondo il modello provenzale, scritta sotto forma di canzone, canzonetta e sonetto¹³ – una novità introdotta da Iacopo da Lentini e che sarà prediletta da molti poeti europei attraverso i secoli – furono l'imperatore stesso ed i suoi figli, Enzo e Manfredi.

Quasi tutte le poesie della *Scuola siciliana* ci sono pervenute tradotte dai poeti toscani.

Altri filoni importanti della letteratura nascente in Italia si possono considerare la poesia religiosa di S. Francesco e di Jacopone da Todi – scritta in dialetto umbro nobilitato sull'esempio delle lingue letterarie – la poesia didattica e moraleggiante, nella quale il maggior contributo fu quello di Brunetto Latini e la poesia comico-realistica, rappresentata dalla lirica di Cecco Angiolieri.

Nella prosa, i testi volgari furono meno numerosi, ma la raccolta di novelle nota con il titolo di *Novellino*, aprì la strada di un'ampia tradizione narrativa lungo i secoli. Altrettanto celebre diventò *il Milione*, il libro dei viaggi e delle avventure di Marco Polo nell'Oriente.

Accanto a questi scritti artistici, letterari, si deve accennare anche l'opera poetica e musicale dei *goliardi*, *clerici vagantes*, che già dall'anno Mille percorrevano l'Europa cantando – da soli, o in gruppi – l'amore, insieme ad altri motivi della vita, d'argomento morale o politico. I loro canti aiuteranno all'affermarsi del canto trovatorico e del dramma liturgico.

¹² della Normandia, regione della Francia settentrionale

¹³ forma poetica composta di due terzine e due quartine d'endecasillabi, legate da rime varie

Ispirati soprattutto ai poeti latini - Ovidio, Orazio, Catullo e Marziale e con una forte impronta di classicismo pagano, i *Carmina burana*¹⁴ sono versi schietti e spontanei, come *Gaudeamus igitur*, rimasto fino ad oggi l'inno delle università e delle accademie.

Dopo la scuola siciliana, la poesia italiana conobbe un rinvigorimento per merito dei poeti toscani, che prepareranno l'apparizione della più fertile produzione poetica del Duecento, quella del dolce stil nuovo, il cui più grande rappresentante fu Dante Alighieri.

LA SCUOLA SICILIANA – LA PRIMA SCUOLA POETICA DELLA LETTERATURA ITALIANA

IACOPO DA LENTINI (Lentini, 1210 ca – 1260 ca)

Vissuto nella prima metà del secolo XIII, Iacopo da Lentini fu notaro alla corte di Federico II e fra il 1233 e 1240 e scrisse più di quaranta componimenti, canzoni, canzonette e sonetti. Insieme a Pier della Vigna e Jacopo Mostacci, fondò una poetica basata sulla psicologia dell'amore, sentimento apparso nel cuore e nutrito dall'immaginazione dell'innamorato, dopo la vista della donna amata.

È l'autore di una bella canzonetta, *Meravigliosamente* e di un sonetto sulla natura dell'amore; per la sua attività poetica fu definito da Dante "il gran notaro".

Iacopo da Lentini venne considerato l'inventore del sonetto, forma di poesia lirica piena di espressività emozionale, che si è trasmessa ai poeti europei – a Ronsard, Shakespeare e ad altri – per mezzo delle simili opere di Dante e Petrarca.

¹⁴ raccolta di canti scritti in latino e in un tedesco primitivo, da più studenti, o solo da un certo Golia, forse persona fittizia; fu chiamata così dal suo primo editore (J. A. Schmeller, 1847), perché scoperta in un codice della Baviera, nell'abbazia di Benediktbeuren (Bura Sancti Benedicti), cfr. George Lăzărescu, op. cit., p. 54

Amor è un desio che ven da cuore

Amor è un desio¹⁵ che ven da core
per abundanza di gran plazimento¹⁶;
e li ogli in prima generan l'amore
e lo core li dà nutricamento.¹⁷

Ben è alcuna fiata om amatore¹⁸
senza vedere so'namoramento,¹⁹
ma quell'amor che strenze con furore²⁰
da la vista de li ogli à nascimento.²¹

Ché gli ogli rapresentan a lo core²²
d'ogni cosa che veden, bon' e ria²³
Com'è formata naturalmente;

e lo cor, che di zò²⁴ è concepitore,
imagina²⁵, e qual plaze quel desia:
e questo amore regna fra la zente.²⁶

La canzonetta “*Meravigliosamente*”, perfettamente strutturata, esprime le pene d'amore del poeta che “dipinge” il bel ritratto della sua donna,

¹⁵ desiderio

¹⁶ perché l'innamorato è molto ricco di sentimenti d'amore

¹⁷ nutrimento

¹⁸ qualche volta l'uomo s'innamora

¹⁹ senza vedere la persona che ama

²⁰ è appassionato

²¹ (il sentimento) nasce dalla vista dell'amata

²² gli occhi mandano l'immagine al cuore

²³ (le cose) buone e cattive

²⁴ ciò (questo)

²⁵ crea l'immagine della donna amata

²⁶ C. Salinari, C. Ricci, *Storia della letteratura italiana con antologia degli scrittori e dei critici*, Editori Laterza, vol. I, dalle origini al Quattrocento, pp. 127 – 128

discretamente, per non essere riconosciuta (secondo i canoni della società cortese siciliana). Nel “congedo” egli esprime la speranza in un amore corrisposto. Sorpassando le tradizioni trobadoriche riguardanti gli aspetti canonici della bellezza muliebre, il poeta ne crea un’immagine “meravigliosa” nel piano della sua memoria affettiva.

*Meravigliosamente*²⁷

Meravigliosamente
un amor mi dstringe²⁸
e mi tene ad ogn’ora.²⁹
Com’om che pone mente
in altro exemplo pinge
la simile pintura,
così, bella, facc’eo,³⁰
che’nfra³¹ lo core meo
porto la tua figura.

In cor par ch’eo vi porti,
pinta como parete,
e non pare di fore.
O Deo, co’ mi par forte.³²
Non so se lo sapete,
con v’amo di bon core;³³
ch’eo son sì vergognoso

²⁷ in modo da destar meraviglia

²⁸ avvince

²⁹ sempre, continuamente

³⁰ come un uomo che ha la mente rivolta ad un modello lontano, il cui ritratto lo dipinge dalla memoria, così fa il poeta ricomponendo l’immagine dell’amata riflessa nel cuore

³¹ dentro

³² come mi pare angoscioso

³³ lealmente, sinceramente

ca pur vi guardo ascoso³⁴
e non vi mostro amore.

...

Assai v'aggio laudato,
madonna, in tutte parti³⁵
di bellezze ch'avete.

Non so se v'è contato
ch'eo lo faccia per arti
che voi pur v'ascondete.³⁶

Sacciatelo per singa³⁷
zo ch'eo non dico a lingua,
quando voi mi vedrite.³⁸

....

Canzonetta novella,³⁹
va' canta nova cosa;
lèvati⁴⁰ da maintino
davanti a la più bella,
fiore d'ogni amorosa,
d'ogni amorosa,
bionda⁴¹ più c'auro fino⁴²:
“Lo vostro amor, ch'è caro,
donatelo al Notaro
ché nato da Lentino”.

³⁴ e sempre vi guardo di nascosto

³⁵ in ogni luogo

³⁶ non so se qualcuno vi abbia detto che io lo faccio ad arte, sinceramente, perché voi continuate a nascondervi

³⁷ segno

³⁸ quando mi vedrete dovrete riconoscere dai segni quello che io vorrei esprimere a parole (con la lingua)

³⁹ recente – composizione ispirata da una nuova cosa, un amore eccezionale, ma anche nuova come stile, perché composta con arte raffinata

⁴⁰ recati di buon mattino

⁴¹ capigliatura bionda – che corrispondeva all'ideale estetico dei trovatori e avrà lunga fortuna come segno di distinzione e nobiltà

⁴² oro puro

PIER DELLA VIGNA (Capua, 1180 – Toscana, 1249)

Notaro, poi giudice alla corte di Federico II, Pier della Vigna fu incarcerato per un'accusa di tradimento e si suicidò nella rocca di San Miniato. Venne citato, come Jacopo da Lentini, da Dante nella sua *Divina Commedia*. Autore di sonetti sentimentali, come *Però ch'amore no si può vedere*, viene ritenuto soprattutto con la sua poesia che parla sulla speranza di ottenere "la guiderdone" (la ricompensa) dei suoi sentimenti amorosi da parte della donna amata:

La poesia che gli portò la notorietà, "*Amore, in cui disio ed o speranza*", canta un sentimento ardente che spera non farlo morire se la donna del suo cuore non gli darà un segno di speranza. Gli ultimi versi sono concepiti come un messaggio portato in volo a quella che sapendo i suoi sentimenti, potrà decidere di farlo godere o ancora soffrire:

Amore, in cui disio ed o speranza

Amore, in cui disio ed o speranza
di voi, bella, m'a dato guiderdone;⁴³
guardomi infin che venga la speranza,
pur aspettando bon tempo e stagione;⁴⁴
com'om ch'è in mare ed a spene di gire,⁴⁵
quando vede lo tempo ed ello spanna⁴⁶
e gia mai la speranza non lo'nganna,
cosi faccio, madonna, in voi venire.

...

⁴³ ricompensa

⁴⁴ aspettando il momento propizio per confessare i suoi sentimenti d'amore

⁴⁵ ha speranza, spera di andare

⁴⁶ vuole cogliere l'occasione

Mia canzonetta, porta esti compianti⁴⁷
a quella c'a'n bailia⁴⁸ lo meo core
e le mie pene contale⁴⁹ davanti
e dille com'eo moro⁵⁰ per suo amore,
e mandimi per suo messaggio a dire
com'io conforti l'amor ch'i'n lei porto,
e, s'io ver lei feci alcuno torto,⁵¹
donimi penitenza al suo volire.⁵²

GUIDO DELLE COLONNE (Messina, 1210 – 1287)

Funzionario alla corte di Federico II e giudice, Guido delle Colonne cantò nei suoi versi, accanto alla gioia, la pena e il dolore d'amore.

Nel suo trattato sul valore artistico e letterario della lingua volgare (*De volgari eloquentia*), Dante lo ammira per il suo stile (paragoni, metafore, rime) paragonandolo a Jacopo da Lentini. Ai suoi versi s'ispirerà Guido Guinizelli nella canzone *Al cor gentil*, che servirà come modello estetico per gli stilnovisti.

Ancor che l'aigua per lo foco lassi

Ancor che l'aigua per lo foco lassi
la sua grande freddura,⁵³
non cangerea natura⁵⁴

⁴⁷ questi versi pieni di tristezza e d'amarezza

⁴⁸ a quella che ha in balia (nel suo potere) il mio cuore

⁴⁹ raccontale le mie sofferenze

⁵⁰ muoio

⁵¹ se le ho sbagliato con qualche cosa

⁵² mi punisca secondo il suo volere – in Ileana Bunget, Rodica Locusteanu, *Storia della letteratura italiana* – il Duecento, editura Uranus, 1999, pp. 51-52

⁵³ anche se l'acqua in virtù del fuoco perde la sua freddezza

⁵⁴ non muterebbe la sua natura

s'algun vasello in mezzo non vi stasse,⁵⁵
anzi averria⁵⁶ senza lunga dimora⁵⁷
che lo foco astutasse⁵⁸
o che l'aigua seccasse:
ma per lo mezzo⁵⁹ l'uno e l'altro⁶⁰ dura.⁶¹
Cusi⁶², gentil creatura,
in me ha mostrato Amore
l'ardente suo valore,
che senza amore er'aigua fredda e ghiaccia:⁶³
ma Amor m'a allumato⁶⁴
di fiamma che m'abbraccia,
ch'eo fora⁶⁵ consumato
se voi, donna sovrana,
non fustici⁶⁶ mezzana
infra l'Amore e meve,
che fa lo foco nascere di neve.^{67 68}

.....

⁵⁵ se tra l'acqua e il fuoco non si frapponesse un recipiente

⁵⁶ accadrebbe

⁵⁷ ritardo

⁵⁸ se spegnesse

⁵⁹ per l'elemento intermedio

⁶⁰ l'altro

⁶¹ resiste

⁶² così, in questo modo

⁶³ che senza l'amore io ero come l'acqua fredda e ghiacciata

⁶⁴ mi ha acceso

⁶⁵ sarei stato finito, sarei morto

⁶⁶ non fosti in mezzo all'amore come me, come il recipiente tra l'acqua e il fuoco

⁶⁷ il quale Amore fa nascere il calore della passione dalla neve, da un cuore freddo come la neve

⁶⁸ in C. Salinari, C. Ricci, op. cit., p. 132

RINALDO D'AQUINO

Appartenente, sembra, all'illustre famiglia di San Tomaso, il poeta visse nel secolo XIII e fu tra i primi rimatori della scuola siciliana.

Dai suoi componimenti – nove canzoni e due sonetti – che svolgono solo il tema amoroso, Dante ricordò due volte nella sua *De vulgari eloquentia*, la canzone *Per fin'amore vao sì allegramente*.

I romantici apprezzarono invece la poesia *Giammai non mi conforto*, per la forza del lamento della donna popolana che vede il suo amato partito alla crociata. La canzonetta è celeberrima per il motivo della gioia e della ricchezza che procura l'amore perfetto ("il fin'amore").

Anche questa lirica popolareggiante fu citata da Dante nel suo capolavoro.

Giammai non mi conforto

Giammai non mi conforto
né mi voglio ralegrare,
Le navi sono giute⁶⁹ al porto
e vogliono collare.⁷⁰
Vassene lo più gente⁷¹
in terra d'oltra mare:⁷²
ed io lassa⁷³ dolente,
come degio fare?⁷⁴

...

⁶⁹ andate (giunte)

⁷⁰ partire, alzare l'ancora

⁷¹ il più gentile, il più nobile

⁷² in terra d'oltre mare, cioè in Terrasanta – allusione alla crociata promossa e guidata da Federico II nel 1228

⁷³ infelice, misera

⁷⁴ come devo fare (procedere)?

Però ti priego, Duccetto,⁷⁵
che sai la pena mia,
che me ne faci un sonetto
e mandilo in Soria;⁷⁶
chi'o nom posso abentare⁷⁷
la notte né la dia.
in terra d'oltre mare
istà la vita mia.⁷⁸

STEFANO PROTONOTARO (Messina, 1261 – 1301)

Stefano Protonotaro (forse Stefano da Massina, che tradusse dal greco in latino due trattati arabi d'astronomia⁷⁹), scrisse più rime, dalle quali si conservarono solamente tre canzoni. Di queste *Per meu cori allegrari* è l'unica rimasta nella lingua originaria, nel siciliano aulico e illustre, mentre le altre furono trascritte in una lingua toscanizzata.

Pir meu cori allegrari

Pir meu cori allegrari⁸⁰
chi multu longiamenti⁸¹
senza alligranza⁸² e joi d'amuri⁸³ è statu ,
mi ritornu in cantari,
ca forsi levimenti⁸⁴

⁷⁵ il nome del rimatore (Rinalduccio, Duccio, Duccetto) al quale la donna si rivolge pregandolo di comporre la lirica e per inviarla al suo uomo amato

⁷⁶ in Siria, dove si trova l'amato

⁷⁷ trovare pace

⁷⁸ C. Salinari, C. Ricci, op. cit., pp. 134 - 136

⁷⁹ trattati d'astronomia, dedicati a Manfredi, figlio del re Federico II

⁸⁰ per rallegrare il mio cuore

⁸¹ che molto tempo

⁸² è stato (il mio cuore) senza allegrezza, cioè triste

⁸³ la gioia d'amore e d'amare

da dimuranza turniria in usatu⁸⁵
di lu troppu taciri,⁸⁶
e quandu l'omu a rasuri di diri,⁸⁷
ben di'cantari e mustrari alligranza,⁸⁸
ca senza dimustranza
joi siria sempri di pocu valuri;⁸⁹
dunca ben di'cantari onni amaduri.⁹⁰

E si pir suffriri,
ni per amar lialmenti e timiri,
homo acuistau d'amur gran beninanza,⁹¹
dig[i]u avir confurtanza⁹²
eu, chi amu e timu e servi[vi] a tutt'uri,⁹³
cilatamenti plu[i] chi autru amaduri.⁹⁴

LA SCUOLA TOSCANA - LA SECONDA SCUOLA POETICA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Dopo la sconfitta di Manfredi, il figlio del re Federico, a Benevento, ad opera di Carlo d'Angiò, la scuola siciliana decade e con la formazione del nuovo ceto mercantile, amante di cultura, che si affianca alla piccola nobiltà cittadina, i comuni della Toscana cominciano a preoccuparsi della letteratura.

⁸⁴ che forse facilmente

⁸⁵ da cosa speciale cambierebbe in una cosa comune, in abitudine

⁸⁶ del troppo tacere

⁸⁷ ha ragioni di dire

⁸⁸ come nelle canzoni (nei cantari) e mostrarle l'allegrezza

⁸⁹ i giochi sarebbero di poco valore

⁹⁰ e allora (dunque) ogni amatore deve cantare bene

⁹¹ l'uomo riceve dall'Amore gran benevolenza

⁹² sono io che devo aver conforto (essere incoraggiato)

⁹³ io, che amo e temo e sono sempre servitore

⁹⁴ amo e temo e servo più segretamente (celatamente) che altro amatore (innamorato), in C. Salinari, C. Ricci, op. cit., pp. 140 - 141